

Cartesio

La nuova filosofia

(dal *Discorso sul metodo*, VI, e da una lettera all'abate Picot, giugno 1647)

Il fine pratico e sociale del sapere Il tema baconiano del sapere come strumento per garantire all'uomo il dominio sulla natura viene ripreso da Cartesio nella parte conclusiva del *Discorso sul metodo*, dove spiega le ragioni che lo spingono a rendere note le sue ricerche filosofico-scientifiche.

Cartesio avverte l'esigenza di mettere in comune i risultati da lui raggiunti, al doppio scopo di ottenere la collaborazione altrui e di spingere altri sulla via della ricerca. Si delinea così il carattere della ricerca scientifica moderna, basata sulla cooperazione fra studiosi, ma anche sul riconoscimento del significato sociale di un lavoro che tende al progresso in vista del benessere comune.

La tesi che la filosofia abbia un fine pratico viene approfondita da Cartesio nella lettera all'abate Claude Picot, traduttore, dal latino al francese, dei *Principi della filosofia*, opera che nella prima parte tratta della filosofia quale fondamento di una conoscenza rigorosa, nelle altre tre parti della fisica, della biologia e della fisiologia.

L'immagine della filosofia come albero Nella lettera a Picot Cartesio presenta l'immagine della filosofia come un albero, di cui la metafisica costituisce le radici, la fisica il tronco, i rami le altre scienze. E poiché i frutti nascono sui rami, dalla raccolta dei frutti si misura la vitalità dell'albero, ovvero le cure prestate all'albero sono utili in vista di un'abbondante raccolta dei frutti.

Fuori di metafora: la metafisica e la fisica hanno la funzione di preparare una solida base alle scienze, che servono concretamente agli uomini.

Le applicazioni pratiche della filosofia

Tre anni or sono ero arrivato alla fine del trattato in cui sono contenute tutte le cose esposte, e cominciai a rivederlo per affidarlo alle stampe, quando appresi che persone per cui nutro particolare rispetto e la cui autorità non pesa sulle mie azioni meno di quanto la mia ragione non pesi sui miei pensieri, avevano disapprovato un'opinione in materia di fisica pubblicata poco prima da altri¹, né voglio dire che io la dividessi, ma solo che prima della loro censura non vi avevo rilevato nulla che potessi immaginare pregiudizievole per la religione o per lo Stato; nulla quindi mi avrebbe impedito di esprimerla nei miei scritti, se per via di ragione me ne fossi persuaso².

Ciò mi fece temere che anche fra le mie opinioni ve ne fosse qualcuna in cui mi fossi sbagliato nonostante la gran cura che sempre ho posto nel non dare credito a novità di cui non avessi dimostrazioni certissime, e nel non inserirne nei miei scritti nessuna che potesse volgersi in danno di qualcuno³. È bastato questo per obbligarmi a modificare la mia decisione di pubblicare le mie teorie. Infatti, benché le ragioni che in precedenza mi avevano spinto a prenderla fossero molto valide, la mia inclinazione, che mi ha fatto sempre odiare il mestiere di comporre libri, me ne fornì subito altrettante per rinunciarle⁴. Queste ragioni, in un senso e nell'altro, sono tali che non solo ho un certo interesse ad esporle qui, ma forse anche il pubblico ha interesse a conoscerle.

Non ho mai fatto troppo caso delle cose che venivano dalla mia mente, e finché, dal metodo di cui mi servo, non ho raccolto altri frutti se non la soluzione di qualche problema d'ordine speculativo, o il tentativo di imporre ai miei costumi una regola conforme alle

1 Gli "altri" sono Galileo Galilei, l'opinione in materia di fisica è la teoria copernicana, le persone a cui si fa riferimento con deferenza sono le autorità ecclesiastiche.

2 Cartesio non discute qui la teoria copernicana (da lui per altro ritenuta parte integrante della sua fisica); tuttavia dichiara di non avere trovato in essa niente che fosse visibilmente in contrasto con la dottrina della Chiesa o con l'interesse dello Stato, e sia pure con molta prudenza sottolinea il

valore della ragione come criterio di giudizio ultimo sulla verità di una teoria scientifica.

3 Cartesio spiega di avere sospeso la pubblicazione del *Trattato sul mondo*, nel timore che le sue opinioni, pur sempre attentamente verificate, contenessero qualcosa di sbagliato e potessero incorrere, come quelle dell'altro studioso, nella censura ecclesiastica. Ciò non comporta tuttavia l'abbandono delle teorie sviluppate nel *Trattato*, ma solo la momentanea rinuncia a renderle pubbliche.

4 Nella scelta di non pubblicare il testo convergono due atteggiamenti tipici di Cartesio: la sua propensione a vivere in pace, a dedicarsi serenamente ai propri studi, e una sorta di ritrosia a pubblicare libri, perché spesso si scrivono pagine inutili. In uno dei frammenti giovanili scrive: "La maggior parte dei libri, quando si siano lette poche righe e guardate le figure, sono tutti chiari; il resto fu aggiunto per riempire le pagine".

ragioni che mi dettava, non ho ritenuto di essere obbligato a darne notizia scritta. Infatti, per quanto riguarda i costumi, ciascuno è talmente attaccato alle proprie opinioni personali che, se il potere di introdurre dei cambiamenti non fosse limitato a coloro cui Dio ha delegato la sovranità sui suoi popoli, o a quelli cui ha infuso abbastanza grazia e fervido zelo perché fossero profeti, si potrebbero avere tanti riformatori quanti uomini ci sono al mondo; e, benché le mie speculazioni mi piacessero molto, ero convinto che anche gli altri ne avevano che forse piacevano loro anche di più.

Ma non appena ebbi acquistato alcune nozioni generali d'ordine fisico e, mettendole alla prova in diversi problemi particolari, ebbi rilevato fino a qual punto potevano portare, e quanto differivano dai principi di cui ci si è serviti finora, ho creduto di non poterle tenere nascoste senza peccare gravemente contro quella legge che ci impone di promuovere, per quanto sta in noi, il bene generale di tutti gli uomini⁵. Esse, infatti, mi hanno mostrato che è possibile giungere a cognizioni utilissime alla vita e che, al posto di quella filosofia speculativa che si insegna nelle scuole⁶, se ne può trovare una pratica mediante la quale, conoscendo la forza e le azioni del fuoco, dell'acqua, dell'aria, degli astri, dei cieli e di tutti gli altri corpi che ci circondano, così distintamente come conosciamo le tecniche dei nostri artigiani, noi potremmo servircene nello stesso modo per tutti gli usi a cui si adattano, rendendoci così quasi signori e padroni della natura.

È la cosa non merita di essere desiderata soltanto per l'invenzione di un'infinità di artifici che, senza nessuna fatica, ci farebbero godere dei frutti della terra e di tutti i vantaggi che se ne possono trarre, ma principalmente per la conservazione della salute che, senza dubbio, è il primo bene e il fondamento di tutti gli altri beni di questa vita: infatti anche lo spirito dipende tanto strettamente dal temperamento e dalla disposizione degli organi del corpo⁷, che, se è possibile trovare un modo di rendere gli uomini in genere più assennati ed efficienti di quanto non siano stati finora, credo si debba cercarlo nella medicina.

È vero che, come la si pratica oggi, contiene poche cose di così rilevante utilità; ma, pur non proponendomi affatto di denigrarla, sono certo che nessuno, neanche tra quelli che la esercitano professionalmente, negherebbe che tutte le cognizioni che se ne hanno sono pressoché nulla in confronto con quanto resta da scoprire, e che si potrebbe evitare un'infinità di malattie, del corpo come dello spirito, e persino, forse, il decadimento senile, se si conoscessero abbastanza a fondo le loro cause e tutti i rimedi di cui ci ha fornito la natura⁸.

Orbene, avendo intenzione di passare tutta la mia vita a ricercare una scienza così necessaria, e avendo trovato una strada per cui mi sembra che ci si debba arrivare infallibilmente, a meno che non se ne sia impediti dalla brevità della vita, o dalla scarsità delle esperienze, ritenevo che il miglior rimedio da opporre a questi due impedimenti consistesse nel comunicare fedelmente al pubblico tutto quel poco che avevo trovato, e nell'invitare gli uomini più dotati a tentare di progredire contribuendo, ciascuno in proporzione delle proprie tendenze e delle proprie possibilità, alle esperienze da farsi, e comunicando anche essi al pubblico tutto ciò che imparassero. In tal modo via via gli

5 Cartesio sottolinea qui il valore personale del metodo da lui seguito nella ricerca, tanto da non avere sentito l'esigenza di farne partecipi gli altri finché non ne ha tratto frutti vantaggiosi; altrettanto non ha ritenuto opportuno divulgare le sue idee riguardo ai costumi, un tema vivacemente dibattuto che presenta opinioni anche molto lontane fra loro. Diverso è invece il caso delle conoscenze ricavate dai suoi studi nel campo del-

la fisica – di cui parla poco più avanti – le quali possono essere di grande utilità a tutti. Di qui la scelta di renderle pubbliche.

6 Contro la filosofia scolastica, inutile perché si limita a contemplare la realtà, si profila la nuova filosofia che guarda alla pratica.

7 Cartesio accenna a un tema che verrà meglio sviluppato nelle *Passioni dell'anima*: l'influenza esercitata dal corpo sull'anima a cui è congiun-

to, ovvero l'influenza della componente fisica su quella psichica, e viceversa.

8 L'interesse per la medicina è sempre stato vivo in Cartesio, fin dagli studi universitari a Poitiers. Alla medicina, ancora così poco sviluppata, egli affida il compito di assicurare il benessere dell'uomo e forse anche il prolungamento della vita umana.

ultimi partirebbero dai risultati di chi li avesse preceduti, e così, per lo sforzo congiunto di più vite, andremmo tutti insieme molto più in là di quanto ognuno, singolarmente, potrebbe fare⁹.

L'albero della filosofia

Un uomo che non ha ancora se non la conoscenza volgare ed imperfetta, che si può acquistare coi quattro mezzi sopra spiegati¹⁰, deve innanzi tutto cercare di formarsi una morale, che possa bastare per regolare le azioni della sua vita, poiché ciò non ammette nessuna proroga, e noi dobbiamo sopra tutto cercare di viver bene¹¹.

Dopo di ciò, egli deve anche studiare la logica: non quella della scuola, poiché essa non è, a parlar propriamente, se non una dialettica, che insegna i mezzi di fare intendere ad altri quello che si sa, o anche di dire senza discernimento molte parole intorno a quello che non si sa, e così corrompe il buon senso¹² invece di aumentarlo; ma quella che insegna a ben condurre la propria ragione per scoprire le verità che s'ignorano¹³; e perché dipende molto dall'uso, è bene ch'egli si eserciti a lungo a praticarne le regole riguardo a questioni facili e semplici come quelle delle matematiche. Poi, quand'egli s'è abituato alquanto a trovare la verità in queste questioni, deve cominciare seriamente a consacrarsi alla vera filosofia, di cui la prima parte è la metafisica, che contiene i principi della conoscenza, tra cui è la spiegazione dei principali attributi di Dio, dell'immaterialità delle nostre anime, e di tutte le nozioni chiare e semplici che sono in noi¹⁴.

La seconda è la fisica, in cui dopo aver trovato i veri principi delle cose materiali, si esamina in generale come tutto l'universo è composto, poi in particolare qual è la natura di questa Terra e di tutti i corpi, che si trovano più comunemente attorno ad essa, come dell'aria, dell'acqua, del fuoco, della calamita e degli altri minerali. Dopo di che si deve anche esaminare in particolare la natura delle piante, quella degli animali, e sopra tutto quella dell'uomo, affinché dopo si sia in grado di trovare le altre scienze che gli sono utili. Così tutta la filosofia è come un albero, di cui le radici sono la metafisica, il tronco è la fisica, e i rami che sortono da questo tronco sono tutte le altre scienze, che si riducono a tre principali, cioè la medicina, la meccanica e la morale, intendo la più alta e perfetta morale, che, presupponendo un'intera conoscenza delle altre scienze, è l'ultimo grado della saggezza.

[Cartesio, *Opere filosofiche*, a c. di E. Garin, tr. di M. Garin, Laterza, Roma-Bari 1986, vol. I, pp. 330-332; *Opere*, a c. di E. Garin, Laterza, Bari 1967, p. 19]

9 Nella prospettiva cartesiana la ricerca filosofico-scientifica deve essere un'impresa collettiva, che metta in comune i risultati raggiunti dai singoli scienziati e permetta, cumulando i contributi di tutti, di superare i limiti intrinseci del lavoro individuale (la brevità della vita, la ristrettezza dell'esperienza di ciascuno isolatamente presa).

10 Precedentemente Cartesio ha elencato i "gradi di saggezza" a cui si è pervenuti in base ai mezzi con cui usualmente si acquistano delle conoscenze: "Il primo non contiene che delle nozioni che sono così chiare di per se stesse, che si può acquistarle senza meditazione. Il secondo comprende tutto ciò che l'esperienza dei sensi fa conoscere. Il terzo, ciò che la conversazione di altri uomini ci insegna. Al che si può aggiungere, come quarto, la lettura non di tutti i libri, ma specie di quelli scritti da persone capaci di darci buoni

insegnamenti, poiché è una specie di conversazione che abbiamo con i loro autori". Qui Cartesio invita a un percorso intellettuale che prevede innanzitutto l'adozione di alcune regole di comportamento (indispensabili anche quando non si hanno ancora certezze sul piano teorico), quindi lo studio della logica, infine la ricerca filosofica (che comprende la metafisica, la fisica, le altre scienze, che possono essere ricondotte a tre: medicina, meccanica, morale).

11 Nel *Discorso sul metodo* Cartesio chiarisce che, se è possibile sospendere il giudizio sulla realtà mentre si è impegnati nella ricerca di un principio della conoscenza saldo e sicuro, non è altrettanto possibile sospendere la vita, cioè le attività e le scelte pratiche: di qui l'esigenza di adottare una morale, una linea di condotta pur provvisoria.

12 *Buon senso* va inteso come sinonimo di ragione. All'inizio del *Discorso sul metodo* Cartesio afferma che "il buon senso è la cosa del mondo meglio distribuita", intendendo con questo dire che ogni uomo, in quanto uomo, è dotato di capacità razionali identiche a quelle di ciascun altro. La ragione "è per natura uguale in tutti gli uomini, essendo diverso invece il modo in cui se ne fa uso".

13 Ritorna la polemica, tipica del pensiero moderno, contro la logica scolastica, che serve solo a sistematizzare ciò che già si sa, non a scoprire cose nuove.

14 Cartesio allude alle verità che sono da sempre presenti al pensiero umano, innate in noi e immediatamente colte per la loro evidenza.

Competenze

Individuare e comprendere

- 1** I due testi contengono elementi di critica della cultura tradizionale ispirata alla Scolastica. Individuali, specificando quale idea di nuovo sapere contrappone Cartesio (max 3 righe).
- 2** La ricerca filosofico-scientifica, orientata a fini pratici, deve avere determinate caratteristiche: quali? Illustrale in max 5 righe.
- 3** Che cosa intende esprimere Cartesio con la metafora dell'albero della filosofia? (max 3 righe)